

Finanziaria al bivio della fiducia

Oggi la decisione. Appello all'opposizione per sfoltire gli emendamenti

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Prodi ce la metterà tutta per evitare la fiducia sul decreto fiscale. Palazzo Chigi fa sapere che è «una promessa» fatta al presidente della Repubblica ma «anche a noi stessi» e che «si lavora per non porla» ora, nel primo atto della Finanziaria. La decisione sulla fiducia al collegato tuttavia sarà presa stamani, se i «nodi» che tengono in fibrillazione l'Unione saranno stati sciolti e soprattutto se la Casa delle libertà avrà ritirato almeno un centinaio degli oltre trecento emendamenti presentati.

Il centrosinistra rivolge infatti un appello all'opposizione: sfoltite gli emendamenti. Alla fine di una mattinata di passione — dove la maggioranza si è mantenuta a galla per i soliti due/tre voti di scarto, grazie anche ai tre senatori a vita presenti (Andreotti, Colombo, Rita Levi Montalcini) — Anna Finocchiaro la capogruppo dell'Ulivo invita la Cdl ad avere più senso di responsabilità. La Cdl non taglia gli emendamenti ma assicura che è disponibile ad accelerare e che «non c'è bisogno del ricorso alla fiducia». E la coalizione di governo è impegnata altresì a schivare le mine vaganti al suo interno. La questione del

nione: il ministro Di Pietro è contrario a dismetterla, Anna Donati (Verdi) e Paolo Brutti (Sd) avevano quantificato lo spreco che tenerla in vita comporta. Parziale schiarita in serata: la proposta è accantonata, se ne discute stamani. Oggi bisognerà inoltre trovare una mediazione sulla privatizzazione dell'acqua. La sinistra radicale, Rifondazione in testa, non sono disposti a transigere sulla moratoria che, sfilata dal provvedimento sulle liberalizzazioni, è prevista nel decreto fiscale. L'Udeur non ci sta e il capogruppo Tommaso Barbato scherza sulla fiducia al governo: «La fiducia? Portiamo i provoloni alla **Galbani**», per dirla con quel Carosello che ripeteva «Galbani vuol dire fiducia». A stemperare la tensione ci pensa però il leader, Clemente Mastella: «Non sarà l'acqua, o il gas... a far cadere il governo, chi lo vuole fare deve aspettare un'occasione politica». La trattativa su Ponte Spa e acqua sarà forse rimessa nelle mani del premier. A complicare l'iter del decreto fiscale ci sono gli emendamenti di Nando Rossi, ex Pdc, sui rigassificatori. «Ma sul collegato sono orientato a votare sì, sulla Finanziaria invece, vedremo».

Scontro con Di Pietro sulla liquidazione della società «Ponte dello Stretto»

taglio dei ministri ad esempio, è solo rinviata al dibattito in Finanziaria dove i «dissidenti» ulivisti Roberto Manzione e Willer Bordon ripresenteranno gli emendamenti giudicati inammissibili nel decreto fiscale. E l'ordine del giorno sul dimagrimento dell'esecutivo presentato dalla Lega è bocciato per un pelo, mentre Manzione, Massimo Villone di Sd e Giulio Andreotti si astengono.

A tenere alta la fibrillazione, ci si mette anche l'annuncio di dimissioni da senatrice di Franca Rame, eletta nelle file di **Di Pietro**. I dipietristi del resto scalciano sulla liquidazione della società Ponte dello Stretto Spa, su cui è in corso un braccio di ferro nell'U-

